



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

***“Venite e vedete il grande mistero di Dio:
Dio nasce da una vergine per redimere il mondo”***

Appunti dell'incontro del 19 Dicembre 2015
“nelle ferie pre-natalizie”

“Venite e vedete il grande mistero di Dio: Dio nasce da una vergine per redimere il mondo”.

Abbiamo pregato con questa parole che sono un canto di una Messa del tempo di Natale [Messa II Dom. di Natale, *Ingressa*, Mess. p. 660]; tuttavia le ho scelte come titolo di questo incontro nelle ferie pre-natalizie, giorni che ancora precedono il Natale, perché mi sembra che siano una buona chiave di lettura di questi giorni che preparano alla celebrazione della nascita di Gesù.

“**Venite e vedete**”: è un forte, potente invito a tutti: venite! Accorrete per vedere una cosa meravigliosa, impensabile, incredibile: “Dio nasce da una vergine per redimere il mondo”. Il senso di queste ferie pre-natalizie è questo “Venite!”, grido che ci chiama a concentrare l’attenzione della mente e del cuore, sul grande mistero di Dio. È una chiamata alla fede. Siamo tutti chiamati a venire e a vedere, a fissare lo sguardo su un bambino, Gesù, riconoscendo in lui Dio che nasce per noi. Il grande mistero di Dio è questo. Tutto qui è il grande mistero di Dio.

Qualche notizia storica.

Ferie “*De Exceptato*”, che vuol dire: “dell’Accolto”.

Denominazione di origine antica, medioevale (con radici lontane: addirittura pare venga a noi da Virgilio, il poeta pagano vissuto prima di Cristo).

Con Beroldo (inizi sec. XII) il termine “*exceptato*”, [da “*excepto*”, sinonimo di: *accepto, recepto, capto, advenientem admitto, accipio suscipio*]. ha un definitivo successo. Anche se questo nome è documentato almeno dal 1000 – 1100, per esempio nei famosi Messali di Lodrino e di Bedero.

Tornando a Virgilio, egli usa “*exceptare*” nelle *Georgiche* nell’accezione di “accogliere in sé”, parlando proprio di una vita nuova nel grembo materno. Due suoi versi in proposito sembrano riecheggiare nell’*Inno del Natale* di sant’Ambrogio, dove parla appunto della mirabile maternità verginale di Maria! [Importante e frequente la

presenza di Virgilio nei testi di Ambrogio].

Lo studioso ambrosiano Magistretti cita in proposito una frase antica:

*“Quasi dicatur: Feriae de Dei Verbum **exceptato** in uterum Virginis”.*

Tutto ciò ci guida a cogliere un nesso profondo tra questi giorni prima del Natale e una festa di “*sancta Maria*” attestata fin dal sec. XII.

Fatto non raro nella tradizione liturgica: nel 656 in ambito ispano-visigotico al 18 dicembre (una settimana esatta prima di Natale) si fissò una solennità della Madre incentrata sul mistero dell’Incarnazione.

Come non pensare alla nostra attuale solennità della Divina maternità di Maria, che da questi prossimi vesperi celebreremo?

Lecture Messa: Rut (termina con la genealogia di Davide). *Mt* 1,1ss.: “Genealogia di Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo”.

Ester (termina con il ricordo della festa dei Purim, giorno di banchetti e scambio di doni per la avvenuta liberazione del popolo dall’ingiusta persecuzione.

Entrambi i libri hanno carattere agiografico, prefigurativo, con impronta mariana.

Vangelo: presenta gli eventi che precedono e preparano la nascita di Gesù, fino alla notizia del censimento di Cesare Augusto, con Maria e Giuseppe che vanno perciò a Betlemme.

Le ferie *de Exceptato* hanno suscitato grandi studi e discussioni sul modo e sui tempi in cui venivano celebrate. A noi ora basta sapere che nella nostra Chiesa sono certamente celebrate dai tempi antichi.

Cerchiamo ora di cogliere solo qualche spunto; solo qualche suggestione che in questi giorni, con l’aiuto della liturgia, siamo chiamati a vivere, possiamo vivere.

È subito chiaro, è evidente l’**intensificarsi** in questi giorni di tutta quella che è stata l’esperienza dell’Avvento. Quanto più è vicino il compiersi della promessa di Dio, tanto più si fa urgente e si accende l’attesa dell’uomo.

Attesa, desiderio, coscienza del nostro bisogno di essere salvati, della presenza di Colui che può dare senso e speranza alla nostra esistenza, tanto spesso segnata dal peccato, dal limite, dal male in ogni sua forma: soffriamo della malattia, della fragilità psicologica, dei tanti mali sociali, delle ingiustizie e delle violenze; viviamo spesso nella paura che blocca la vita; e poi c’è la morte, l’ultimo nemico nostro di cui parla san Paolo, che sembra divorare tutti e tutto, che sembra vittoriosa nella storia. Insomma, tutti facciamo esperienza del male, tutti abbiamo un radicale bisogno di essere salvati, di un Redentore. Abbiamo bisogno che Dio *venga per redimere il mondo*, per redimere ciascuno di noi.

Questo è il **desiderio dell’uomo**.

C'è anche però e prima il **desiderio di Dio**, che da sempre vuole la nostra salvezza, vuole donarci tutto il suo amore, alla fine vuole donarci se stesso, donarsi Lui stesso a noi. Questa sua volontà si esprime in una promessa che attraversa tutta la Rivelazione.

Se c'è una promessa di Dio, allora nasce l'attesa dell'uomo. Solo la promessa di Dio suscita il desiderio, l'attesa dell'uomo. Solo perché c'è la sua promessa, noi possiamo attendere qualcosa, possiamo sperare: Dio ha promesso, noi aspettiamo il compimento.

Scelgo una strada sulla quale ci conduce questa breve introduzione: **desiderio di Dio e desiderio dell'uomo si incontrano**. E in questo incontro l'iniziativa è certamente di Dio.

A questo proposito antifone, canti, salmi, cantici dell'A. T., responsori, letture, ecc., tutto è di una ricchezza immensa e sproporzionata rispetto a quanto noi qui adesso possiamo riprendere. Solo qualcosa possiamo citare. Solo qualche frase della preghiera di questi giorni.

Basta aprire il libro della preghiera liturgica (il breviario) e il Signore parla così:

“Consolate, consolate il mio popolo [che siamo anche tutti noi], dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù”

(Is 40,1 ss.).

“Popolo mio, non temere: presto verrò”.

E per bocca di Paolo ci dice: È tempo di svegliarvi dal sonno (dal torpore pesante del peccato, del male che ci opprime), perché la vostra salvezza è vicina, è più vicina ora, di quando avete cominciato a credere nel Signore (cfr. Rm 13,11).

Perciò ci esorta san Giacomo:

“Siate pazienti [aspettate vigilanti, senza stancarvi proprio ora di attendere], siate pazienti fino alla venuta del Signore”, che è alle porte (cfr. Gc 5, 7.9b).

E in questo contesto il *Salmo 23* con intensità diversa dal solito, con un significato particolare canta:

“Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche, ed entri il Re della gloria”.

Annuncia un'antifona:

“Ecco arriva, il tuo Salvatore”.

E ancora:

“Verrà al suo popolo il Redentore di tutti”;

“Verrà e non tarderà”.

Insistentemente, dunque, in questi giorni ci viene ripetuta la **promessa di Dio**, splende ai nostri cuori il suo desiderio eterno di salvarci, di salvare ciascuno di noi e tutta l'umanità, venendo a noi.

E noi rispondiamo con il nostro desiderio di Lui, con l'invocazione piena di speranza certa.

“Guardaci dal cielo e vieni, Signore, a salvarci”
(cfr. *Sal 79*).

“Vieni, Signore, e non tardare”.

“Noi ti aspettiamo, Signore, lodando il tuo nome”.

“Egli verrà e noi saremo salvi”.

Desiderio di Dio e desiderio dell'uomo si incontrano, dicevamo.

Ma in fondo cosa desidera Dio, cosa desidera l'uomo?

Cosa desidera Dio?

Che l'uomo sia felice, perché per la felicità l'ha creato.

Cosa desidera l'uomo?

La felicità, che gli è stata posta nel cuore da Dio stesso, come l'anelito più profondo e vero.

Quella felicità alla quale tutta la nostra vita è orientata, la felicità che in paradiso sarà piena e di cui già ora ci è dato un anticipo, una pregustazione, è **la vicinanza tra Dio e l'uomo**. Che Dio venga tra noi, perché noi possiamo andare a Lui.

L'uomo è felice quando ha Dio vicino, quando è in piena comunione con Lui.

“Il mio bene è stare vicino a Dio” dice un salmo (73, 28).

E questo rende felice anche Dio: ricordiamo come Dio amava passeggiare con Adamo, la sua creatura amata, nel giardino. È una reciprocità.

Se il nostro peccato ha infranto questa piena felicità, solo la **grande misericordia** del Signore può come ri-crearla.

E Dio è venuto in cerca dell'uomo perduto, l'ha cercato come un pastore la pecora perduta. Per far questo, come il pastore della parabola, è uscito, è uscito da sé, nel suo Figlio che si è fatto carne, è uscito da sé per venire Lui a noi nell'incarnazione del suo Verbo eterno; del suo Figlio, guardando il quale ha creato ciascun uomo, ciascuno di noi.

Questa è stata la grande misericordia di Dio. **La nostra felicità è il dono della sua misericordia**.

Una bellissima antifona, che in queste ferie pre-natalizie si canta ogni giorno all'Ora Terza, dice: “Nascerà (sorgerà, spunterà) **dalla terra** la misericordia, perché verrà la nostra salvezza, il Redentore del mondo”. Dalla terra, perché non è venuto sfolgorando dal Cielo, ma nascendo nella nostra terra, nella carne umana. Viene, sì, dal Cielo, ma facendosi carne, nel grembo di una donna, nel grembo di Maria. Si è fatto uomo, quell'uomo che si chiama Gesù (come dice il Cieco nato del vangelo di Giovanni).

Il profeta Sofonia in questi giorni ci aiuta a cogliere ed esprimere tutto ciò:

“Gioisci figlia di Sion, esulta, Israele,
rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme,
il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re di Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non vedrai più la sventura”.

(Sof 3,14-15)

Un’orazione poi così prega:

Il tuo Verbo, o Dio onnipotente,
fattosi uomo nel grembo della vergine Maria
per abitare tra noi con il suo amore,
soccorra la povertà del tuo popolo
che già vede spuntare il giorno del suo natale.

Vorrei dare uno sguardo alle famose **antifone** chiamate “**in O**”, perché tutte iniziano con l’invocazione “O”, che sono caratteristiche delle ferie “*de exceptato*”: una per giorno accompagnano la nostra attesa.

Tutte, dopo l’invocazione, nella prima parte descrivono, affermano qualcosa del Signore: ciò che il Signore è o che il Signore fa. Tutte dicono una prefigurazione o un titolo di Gesù. Ma tutte poi terminano con una domanda, una preghiera che dice il desiderio che il Signore venga e ci liberi, ci salvi.

- I. “Vieni e rivelaci la via della salvezza”
- II. “Vieni a liberarci con braccio potente”
- III. “Vieni a liberarci, non tardare”
- IV. “Vieni e illumina chi crede in te”
- V. “Vieni e salva l’uomo che dalla terra hai formato”
- VI. “Vieni a salvarci, Signore nostro Dio”

Fanno eccezione in modo significativo le due antifone “in O” di questa Domenica della Divina Maternità di Maria, domenica “dell’Incarnazione”, giorno in cui già si celebra la venuta del Figlio di Dio nella carne umana.

Cominciamo da quella dei Secondi vesperi: “*O admirabile commercium*”:

“Scambio mirabile! Il nostro Creatore
assume un corpo umano e nasce dalla Vergine;
e, divenuto verginalmente uomo,
ci fa partecipi della natura divina”.

Si vede bene nell'incarnazione il ricomporsi definitivo di quella comunione, di quella reciprocità tra Dio e l'uomo che il peccato ha infranto, di cui dicevamo prima. La felicità è ri-creata in modo ancor più pieno in questo "scambio": Dio si fa uomo e fa l'uomo partecipe della natura divina. Dio si fa uomo perché l'uomo divenga Dio.

E finiamo con l'antifona "in O" dei Primi vesperi di questa domenica: "*O Virgo virginum*". Bellissimo dialogo, che immagina uno stupito confronto tra le donne, le vergini di Gerusalemme, e la Vergine madre di Dio.

“O Vergine delle vergini, come può avvenire questo?
Poiché non c'è nessuna che ti sia simile
né prima né dopo.
Figlie di Gerusalemme, perché ammirate me?
Divino è questo mistero che vedete”.

Alla domanda meravigliata di fronte allo straordinario prodigio, la Vergine Madre risponde: qui c'è il Mistero di Dio, questo Mistero che vedete è opera di Dio, qui risplende il divino Mistero.

Proprio quel grande mistero di Dio che il canto che fa da titolo al nostro incontro ci invita a contemplare.

“Venite e vedete il grande mistero di Dio”. Anche a noi, come ai pastori, è annunciata una grande gioia. Sta a noi, come loro hanno fatto, accogliere l'annuncio e andare per vedere.

Preghiera:

Affréttati, Padre, a mandare il tuo Figlio Gesù Cristo,
in cui risplende la tua grande misericordia per noi;
e fa' che non si spenga l'attesa del nostro cuore,
finché il nostro desiderio si compia nella gioia piena.

Romite dell'Ordine di sant'Ambrogio ad Nemus